

SACERDOTI E RELIGIOSI: CORRESPONSABILI DI UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

Premessa

Sono lieto di essere stato invitato qui, in Corea del Sud, in questa meravigliosa porzione del popolo di Dio, dal Presidente della Conferenza episcopale, S. Ecc. Mons. Peter KANG U-il, per parlare ai sacerdoti e ai religiosi della *dimensione sociale* dell'evangelizzazione, in preparazione della prossima visita di papa Francesco, riflettendo sulla sua recente Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (=EG).¹

La Chiesa tutta, secondo il pontefice argentino, è chiamata ad una *nuova evangelizzazione del sociale* anzitutto in forza della sua missione di rendere presente nel mondo il Regno di Dio e, poi, in ragione delle molteplici *sfide* sociologiche, economiche, culturali odierne (cf EG nn. 52-75).

La sua Esortazione appare non solo una *cartha magna* per il rinnovamento evangelizzatore della Chiesa in genere, ma anche un testo programmatico della pastorale sociale e della corrispettiva evangelizzazione.

1. Una nuova evangelizzazione del sociale, i soggetti: la loro comunione e missionarietà

Papa Francesco invita a realizzare una *nuova tappa evangelizzatrice* anche nel sociale, specie nel IV capitolo. Qui egli evidenzia la *dimensione sociale* della fede e dell'evangelizzazione con un'ampiezza inusuale. È importante sottolineare la motivazione che egli adduce. Se la dimensione sociale «non viene debitamente esplicitata – egli afferma – si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico ed integrale della missione evangelizzatrice» (EG n. 176).

Più precisamente, per incoraggiare il rilancio dell'evangelizzazione del sociale e della relativa pastorale, spiega che il *primo annuncio (kerygma)*, come anche la sua accoglienza mediante la fede, possiedono un contenuto ineludibilmente *sociale*. Confessare che Gesù Cristo ha assunto la nostra carne umana ed è morto per tutti, confessare che lo Spirito santo agisce in tutti significa incominciare a desiderare, cercare e avere a cuore il *bene degli altri*. L'accettazione del primo annuncio si apre naturalmente all'*impegno sociale*, a vivere il «Vangelo della fraternità e della giustizia» (cf n. EG n. 179).

Per sensibilizzare le comunità cristiane ad essere protagoniste di una nuova evangelizzazione del sociale, papa Francesco richiama, in sostanza, al *realismo* dell'incarnazione e all'*integralità* della redenzione. L'annuncio e l'esperienza del Cristo totale provocano, inevitabilmente, conseguenze sociali. Nel volto di ogni uomo

¹ Cf Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

– povero, affamato, carcerato, emigrato, emarginato, depredato della sua dignità – si deve riconoscere il volto di Cristo. Dalla professione della fede in Gesù, salvatore e redentore universale, deriva per la Chiesa un impegno d’amore per ogni persona, per il cosmo intero. La Chiesa si pone in «uscita da sé» per seguire il suo Sposo che inaugura una «nuova creazione», ricapitolando in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra (cf Ef 1,10).

L’evangelizzazione del sociale e la connessa pastorale sono espressioni dell’*esperienza* della redenzione integrale operata da Cristo, sono una *dimensione costitutiva* dell’essere Chiesa, della sua missione. «Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (EG n. 179).

Come spiega il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, il cui studio ed uso papa Francesco raccomanda vivamente (cf EG n. 184), ma anche come spiega la EG, il *soggetto* dell’evangelizzazione del sociale e della relativa pastorale è primariamente la *comunità ecclesiale nell’insieme delle sue componenti*: vescovi, presbiteri, religiosi e religiose, *christifideles laici*. Essi, qualunque sia la loro funzione nella Chiesa, costituiscono un *popolo* per tutti, al servizio dell’evangelizzazione (cf EG n. 120).

La fecondità dell’evangelizzazione del sociale dipende dalla loro *comunionalit  e missionariet *.

2. *Comunionalit  e missionariet  dei soggetti pastorali*

Rispetto a ci  papa Francesco, prima che ad un cambio delle strutture e dei metodi, sprona ad una *conversione pastorale*: l’azione pastorale relativa all’evangelizzazione del sociale, dev’essere, per l’appunto e anzitutto, *comunitaria e missionaria*. La progressiva conversione a Ges  Cristo produrr , conseguentemente, la riforma delle strutture, dei programmi e delle dinamiche pastorali.

Dalla descrizione delle tentazioni che possono colpire gli operatori pastorali emerge chiaramente che questi, secondo il papa argentino, non debbono lasciarsi rubare n  la comunit  e l’ideale dell’amore fraterno (cf EG n. 92), n  l’entusiasmo missionario, la gioia dell’evangelizzazione e la speranza.

Vi sono, in particolare, alcuni *pericoli* che possono indebolire o distruggere la comunione e la missionariet  evangelizzatrici. Papa Francesco stigmatizza in specie la «mondanit  spirituale», che si nasconde dietro ad un’apparente religiosit  e ad un falso amore per la Chiesa, ma che, in realt , nutre la pretesa di dominare lo «spazio» della comunit  cristiana (cf EG nn. 93-97). Una simile volont  di dominio porta la *divisione* tra i cristiani e le loro organizzazioni. Fa nascere guerre intestine. Pu  capitare, allora, che come avviene in alcuni Paesi europei, i pastori, che hanno «il diritto di emettere opinioni su tutto ci  che riguarda la vita delle persone» (EG n. 183) e, quindi, anche sull’ordine sociale e il conseguimento del bene comune, siano

tacciati di interferenza nelle cose temporali, non solo dalle autorità politiche e civile ma anche da *christifideles laici* che vorrebbero relegare le proprie guide spirituali nelle sacrestie.

Poiché esiste una *complementarità* – di ministero e di responsabilità – tra pastori e *christifideles laici* rispetto all’animazione cristiana delle realtà temporali, in genere, e della politica, in specie, i laici semmai, nei confronti dei vescovi, dei parroci e dei sacerdoti, cercheranno di collaborare con essi, mettendo a disposizione la propria esperienza e competenza nella conduzione delle cose terrene, sostenendo e rafforzando il loro *munus docendi*. I pastori, i religiosi e le religiose, non hanno il compito di organizzare i partiti e nemmeno di militare in essi. Essi, tuttavia, hanno il dovere insopprimibile – pena la vanificazione della salvezza integrale di Cristo - di formare le *coscienze sociali*, di promuovere la *catechesi* che educa ad una fede matura, abilitando a scorgere Cristo nel volto del prossimo e dei più poveri, mobilitando all’impegno per l’altro e il bene comune. Come potrebbero svolgere il loro ministero senza conoscere la realtà del proprio Paese, senza godere dell’aiuto degli stessi *christifideles laici* impegnati in prima fila nella realizzazione della giustizia e del bene di tutti? Come potrebbero le comunità cristiane, divise in se stesse, evangelizzare (cf EG n. 100), diventare protagoniste di giustizia, di pace e di riconciliazione nel proprio Paese e nel mondo?

I soggetti dell’evangelizzazione del sociale non debbono lasciarsi rubare la comunità e la fraternità. «No alla guerra tra noi» (EG n. 98), afferma papa Francesco. Nelle comunità cristiane dev’essere, invece, coltivata la *mistica* del vivere uniti, appoggiandosi reciprocamente, partecipando ad una vera esperienza di fraternità (cf EG n. 87), lavandosi i piedi gli uni gli altri, ovvero accogliendosi, accettandosi, amandosi, servendosi a vicenda. Solo così l’evangelizzazione del sociale potrà portare i frutti sperati.

Un altro pericolo che gli agenti pastorali debbono vincere è, secondo papa Francesco, quello del *relativismo pratico*, ossia quell’atteggiamento che induce ad agire *come se Dio non esistesse*, come se tutto dipendesse da loro. Ciò sollecita ad attaccarsi alle sicurezze economiche, agli spazi di potere, alla gloria umana, ai propri punti di vista, agli interessi particolari, dimenticando quelli di Cristo. E, così, si spengono la fiducia in Dio, la gioia dell’evangelizzazione, il fervore e l’audacia, la stessa speranza. Si diventa pessimisti (cf EG n. 84).

La pastorale sociale, pur dotata di programmi e di strutture, perde slancio missionario, diventa vuota dello Spirito d’amore che dà il gusto di essere vicini alla gente, alle piaghe di Gesù.

3. Testimoni, educatori, accompagnatori

I Pastori, i religiosi e le religiose, oltre che annunciatori del «Vangelo della fraternità e della giustizia», sono chiamati ad esserne, secondo il proprio ministero e carisma, *testimoni*; ad *educare* ad esso; ad accompagnare i *christifideles laici*, perché mediante la familiarità con la Parola di Dio e l'esperienza della salvezza integrale di Gesù Cristo si aprano sempre più al servizio degli altri: in particolare, all'impegno nell'*inclusione sociale* di tutti; a *lavorare per la pace e il bene comune*, con il *metodo dell'incontro e del dialogo sociale* (cf capitolo IV).

Luoghi e vie della formazione e dell'educazione ad una fede matura, che vive con responsabilità e coraggio la dimensione sociale dell'evangelizzazione, sono: la *liturgia*, la *catechesi sociale*, i *corsi di formazione* e di sperimentazione di una tale dimensione nelle associazioni, nelle aggregazioni, nei movimenti, nei Seminari, nelle Università, negli Istituti di Dottrina sociale della Chiesa. Sono luoghi e vie di formazione, di inculturazione del Vangelo della fraternità e della giustizia, anche le *Settimane sociali dei cattolici*, le *Commissioni di giustizia e di pace* a livello di Conferenza episcopale e a livello diocesano.

Bisogna riconoscere che, qui in Corea del Sud, la *Commissione di giustizia e di pace* ha svolto, e continua a svolgere, un'attività esemplare e meritoria che contribuisce, grandemente, assieme a quella di molti sacerdoti e religiosi, veri testimoni e profeti impegnati a favore della giustizia, a formare *nuove generazioni* di credenti che non vivono la loro fede solo nell'interiorità.

Come ha affermato papa Francesco, «sebbene “il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica”, la Chiesa “non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia”. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo. Al tempo stesso, unisce “il proprio impegno a quello profuso nel campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico”» (EG n. 183).

Papa Francesco riconosce che oggi la *formazione sociale* dei laici e l'*evangelizzazione delle categorie professionali ed intellettuali* è una *sfida pastorale* importante. «Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede». Ma, egli osserva poco dopo, «anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società» (EG n. 103).

Detto altrimenti, occorre che pastori e religiosi si dedichino a formare un laicato che non sia introverso, bensì presente anche nella società e nelle istituzioni pubbliche con la forza trasfiguratrice di Cristo per costruire una società più giusta e pacifica. «Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra» (EG n. 183).

Ma, come già accennato sopra, non si tratta solo di *formare*. È anche necessario *accompagnare* (cf EG nn. 169-173). Spesso i laici impegnati nel sociale, nelle amministrazioni locali e nelle istituzioni pubbliche, si sentono abbandonati dalle loro comunità e dalle organizzazioni ecclesiali da cui provengono. Così, non trovano sempre guide spirituali all'altezza, che siano disponibili e preparate ad affrontare e ad aiutare a discernere i problemi odierni. Proprio per questo occorre che vi siano pastori e religiosi che sappiano ascoltare, consigliare, seguire i processi di crescita nella società e nelle persone che sono impegnate a rinnovare la faccia della terra (cf *Sal* 104,30).

L'accompagnamento spirituale dei *christifideles laici* esige, dunque, *nuove* guide spirituali, sensibili ai problemi sociali, aggiornate.

4. *Alcuni orientamenti per l'azione pastorale e pedagogica degli accompagnatori*

Dall'EG si possono ricavare anche *orientamenti* per l'azione pastorale e pedagogica dei formatori e degli accompagnatori. Si tratta di orientamenti commisurati alla situazione contemporanea.

I pastori e i religiosi, ma anche i *christifideles laici*, impegnati in un'opera di accompagnamento di altri laici, sono chiamati ad aiutare coloro che attualmente sono al servizio della politica e del bene comune:

- 1) a *non vivere separati* dalla gente e a non perdere il contatto con la realtà sofferta dei loro problemi (cf EG n. 78); a non essere prigionieri del *congiunturalismo*, delle *visioni a breve*, di una *cultura dell'indifferenza* e dello *scarto* (cf EG n. 53), di una politica ridotta a *spettacolo* ed *immagine*; a coltivare una *mentalità* che pensa in termini di *comunità* e di *priorità della vita di tutti* rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni (cf EG n. 188);
- 2) a reagire alle *varie forme di povertà*, comprese quelle *nuove* (cf EG nn. 210-215),² con una *solidarietà* più che assistenziale – i piani assistenziali sono spesso risposte provvisorie (cf EG n. 202) -, *pluriarticolata*: con la rimozione

² Tra le nuove forme di povertà papa Francesco annovera: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani, i migranti, i tristi fe

nomeni della tratta delle persone, delle donne che soffrono esclusioni, maltrattamenti e violenza; della soppressione dei bambini nascituri, della estinzione delle varie specie e della distruzione dell'ambiente (cf EG nn. 209-216).

delle *cause strutturali* della povertà e la *promozione dello sviluppo integrale per tutti*, con la facilitazione dell'*accesso* all'educazione, all'assistenza sanitaria e al lavoro (cf EG n. 205);

- 3) ad abbandonare, per conseguenza, le *dottrine economiche neolibériste* che, assolutizzando i mercati e la finanza, producono esclusione; a potenziare, invece, un'economia caratterizzata da un'*imprenditorialità plurivalente*, pervasa dalla giustizia e dal principio della gratuità, capace di far spazio ad organizzazioni produttive che perseguono *fini mutualistici e sociali*. Con riferimento a queste prospettive di economia, merita senz'altro attenzione e sostegno, qui in Corea del Sud, la nuova legge sulle cooperative che è stata approvata nel 2012 e che contribuisce a promuovere la piccola-media impresa solidaristica, nonché il *welfare community* attraverso il mutualismo e l'impresa sociale e familiare.
- 4) a volere una *politica economica* non succube dei dettami di una finanza speculativa e sregolata, bensì strutturata attorno alla dignità della persona e del bene comune, che non debbono esserne considerati appendici esterne (cf EG n. 203);
- 5) a realizzare una *riforma finanziaria* che non ignori l'etica: «Il denaro deve servire e non governare» (cf EG n. 59);
- 6) a raggiungere una *sana economia mondiale*, da ottenersi mediante un'efficiente interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi (cf EG n. 206);
- 7) a ristabilire, in definitiva, il *primato della politica* sull'economia e sulla finanza.

In altri termini, pastori e religiosi, data la rilevanza e l'interdipendenza delle questioni sociali sul tappeto e, soprattutto, il loro inserimento in un contesto di globalizzazione, sospingeranno i cittadini e i loro rappresentanti:

- a) ad avere come obiettivo la realizzazione di una *democrazia ad «alta intensità»*, ossia una democrazia più partecipativa e sempre più sociale,³ inclusiva, non solo rappresentativa, superando i pericoli del populismo, dell'oligarchismo e del paternalismo. E ciò non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano internazionale, perché il futuro della democrazia e della libertà o sarà garantito su scala planetaria, o non lo sarà affatto;⁴
- b) a pensare e a volere la *riforma delle istituzioni sovranazionali*, dell'attuale ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), delle Agenzie ad essa connesse, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale. A ciò aveva anche sollecitato Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate* (cf n. 67);

³ Cf J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, pp. 31-32.

⁴ Cf Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Editori Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 48.

- c) a *lavorare per il bene comune e la pace sociale*, vivendo l'intensa esperienza di essere un *popolo*, un *noi come popolo*, ossia un'unione di molti che, mentre tendono al bene comune a cui sono chiamati, e camminano verso una *cittadinanza integrale*, coltivano scrupolosamente la *mistica* del vivere insieme e della fraternità, il *metodo* dell'incontro e del dialogo multiculturale e multireligioso.

Aiuteranno a raggiungere simili obiettivi i *principi* additati da papa Francesco: il *tempo è superiore allo spazio*; l'*unità prevale sul conflitto*; la *realtà è più importante dell'idea*; il *tutto è superiore alla parte* (cf EG nn. 222-237). Ma, in vista di una maggior rilevanza sociale ed incisività trasfiguratrice delle istituzioni, apparirà necessario, da parte dei credenti e delle loro guide, la coltivazione di un *movimento sociale dei cattolici*, che si dedichi all'elaborazione di una nuova cultura politica e organizzi un'azione sia di proposta di Disegni di legge sia di controllo dei rappresentanti che siedono nei parlamenti. Gli operatori pastorali e gli accompagnatori non trascureranno l'aspetto imprescindibile della cura della *spiritualità* e della *santità* dei credenti impegnati nel sociale e nella politica. Per essere autentici, i «nuovi» evangelizzatori del sociale: a) non possono considerare il proprio compito come una mera appendice della loro vita, bensì debbono ritenerlo una parte essenziale della propria identità più profonda, che fa tutt'uno con la loro fede (cf EG n. 78); b) debbono identificarsi con la missione evangelizzatrice. Non possono coltivare una sorta di complesso di inferiorità, che li induce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni (cf EG n. 79).

5. *Conclusione*

Una nuova evangelizzazione esige, in particolare, una nuova pastorale o, meglio, una *conversione* pastorale, oltre che una nuova catechesi e una nuova educazione. Nuove generazioni di credenti, di sacerdoti, di formatori, di protagonisti dell'evangelizzazione del sociale potranno fiorire, se sarà ripensato il rapporto tra comunità ecclesiali, missione evangelizzatrice e il sociale, superando sia spiritualismi disincarnati sia immanentismi dimentichi della Trascendenza. La formazione di nuove generazioni di cattolici impegnati in politica potrà avvenire soltanto mediante una seria presa di coscienza della dimensione sociale della fede da parte delle comunità ecclesiali, con la conseguente riorganizzazione della pastorale e della formazione.

+ Mario Toso

Segretario del Pontificio consiglio della Giustizia e della Pace